



Il Consiglio dei ministri approva solo parte del pacchetto Bassanini. Prodi: «Una nuova convivenza civile»

# Lo Stato cambia, e fa paura

Varato il decentramento: parte la riforma della Pubblica amministrazione  
Ma le proteste montanti degli statali fanno slittare il decreto sulla mobilità

ROMA. Il governo ha avviato il federalismo possibile a Costituzione invariata, il federalismo amministrativo. «Viene riscritto un capitolo della vita civile», ha annunciato il presidente Prodi alla fine del Consiglio dei ministri di ieri, che ha varato il primo pacchetto della riforma Bassanini con il decentramento amministrativo. Ma la modernizzazione dello Stato all'insegna dello snellimento incampa sulla paura, che sta dilagando nei ministeri, di dover subire la mobilità forzata, magari in un'altra città. I dipendenti della motorizzazione civile erano già sotto Palazzo Chigi a protestare con uno sciopero, dopo le anticipazioni sul provvedimento che ne trasferiva le funzioni più importanti. Tanto che il governo per il momento ha preferito rinviare.

Entro la fine di marzo il decentramento di un gran numero di competenze dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali sarà una realtà. Entro la fine di luglio avremo la riorganiz-

zazione dei ministeri, della presidenza del Consiglio e degli enti pubblici nazionali. Siamo davanti ad una impresa colossale, la riforma della pubblica amministrazione. Negli anni '50 per questo era stato addirittura istituito un ministero. Invano.

Si ridistribuiscono competenze come l'edilizia, il catasto, le opere pubbliche, la viabilità e la protezione civile, il sistema di autorizzazioni per le imprese. In conseguenza l'impiegato che svolgeva funzioni in questi campi per conto dello Stato, lo farà per conto di Regioni ed Enti locali: avanza la prospettiva della mobilità. Più si concretizza, più crea allarme nei ministeri e nelle amministrazioni centrali.

Il consiglio dei ministri ha approvato due decreti legislativi in attuazione della delega Bassanini: quello sul decentramento amministrativo ed uno che ridimensiona fin quasi ad annullarlo (del tutto per le persone fisiche) l'obbligo di presentare il certi-



Uno sportello dell'ufficio di collocamento a Roma, in alto Bassanini

ficato antimafia. «Si cambia radicalmente la vita del paese - ha commentato il presidente del Consiglio Romano Prodi - si instaura un nuovo rapporto tra cittadino e vita pubblica cambiando il modo di operare della pubblica amministrazione». «Ecco la Fase 2 - ha aggiunto il vicepresidente Walter Veltroni - abbiamo fatto il risanamento dei conti pubblici, la riforma fiscale e la riforma del commercio. Oggi abbiamo fatto questa riforma, e l'altro grande tema della Fase 2 è la lotta alla disoccupazione».

La riforma della dirigenza che punta a trasformare i superburocrati in manager responsabili, e le regole per applicare la mobilità del personale conseguente al decentramento, saranno definiti la settimana prossima. Ieri non era cosa da poco trasferire una ventina di competenze dello Stato centrale agli enti locali, forse non si poteva chiedere al conclave dei ministri di sottoscrivere anche l'articolo sulla mobilità: la questione dell'am-

biente e territorio sulla quale s'erano impuntati i Verdi e il ministro Ronchi, ha richiesto un supplemento di riunione nel pomeriggio. Tuttavia l'impatto della mobilità sui pubblici dipendenti, sebbene se ne parli da mesi, deve aver contribuito a far prendere tempo: l'esame della questione è stato solo «avviato».

Se ne parla da mesi, e il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha ripetuto che nessuno sarà mandato a casa, la mobilità territoriale sarà «molto limitata». «Ci sarà qualcuno che senza cambiare né stanza né scrivania né lavoro passerà solo da una amministrazione all'altra, il suo referente non sarà il direttore generale di un ministero, ma la Regione o la Provincia», assicura il ministro citando l'esperienza del ministero del Lavoro. Però intanto lo smembramento della motorizzazione civile non si fa, e la sua riorganizzazione viene rinviata.

La riforma si compie mantenendo

al governo poteri sostitutivi rispetto alle Regioni e gli Enti locali inadempienti sugli obblighi europei e sulle questioni d'interesse generale. Lo Stato si concentra nel suo «core business» per esercitare meglio le sue funzioni essenziali come la Giustizia e la Difesa, il controllo dell'economia, la funzione legislativa nazionale. E la redistribuzione dei poteri avviene secondo il principio di sussidiarietà che assegna all'amministrazione più vicina al cittadino le competenze che è in grado di esercitare. Anche le Regioni dovranno trasferire a province e Comuni certe loro funzioni.

Novità per la scuola. I docenti restano alle dipendenze del ministero della Pubblica Istruzione, ma il personale amministrativo (segretari bidelli ecc.) dal Duemila passano alle Regioni. A Province e Comuni l'istituzione, fusione o soppressione di scuole.

Raul Wittenberg

## Sviluppo Economico

### Dagli Enti locali gli aiuti alle imprese

La via crucis nei meandri burocratici a caccia di autorizzazioni per insediare un impianto produttivo, è destinata a finire: l'imprenditore avrà a disposizione lo sportello unico presso il Comune d'insediamento, con una procedura basata sull'autocertificazione. Inoltre si trasferisce il sistema degli incentivi alle Regioni, che avranno ciascuna un proprio fondo regionale e potranno destinare autonomamente i finanziamenti alle diverse finalità previste dalla normativa nazionale. Sono queste alcune delle novità più rilevanti che la «bozza Bassanini» introduce per le materie di competenza del ministero dell'Industria.



In materia di incentivi lo Stato manterrà solo funzioni generali come il potere di indirizzo e alcune forme di intervento che riguardano attività di rilevanza strategica, settoriale o valutabile solo su scala nazionale (come la legge per le aree depresse). Per il resto la competenza passa alle regioni e le dotazioni finanziarie saranno trasferite in un fondo unico regionale che ciascuna regione potrà usare. Le procedure rimarranno comunque pubbliche e trasparenti con meccanismi standard.

L'imprenditore oltre a usufruire di uno sportello unico, aperto presso i Comuni, potrà seguire un procedimento amministrativo unico per tutti gli adempimenti urbanistici, sanitari, di tutela ambientale e di sicurezza che riguardano le imprese.

## Ambiente

### I Comuni decidono sul loro territorio

Via libera anche alla parte più sofferta del decentramento amministrativo, quella riguardante ambiente, territorio e infrastrutture. Dopo una riunione di 4 ore si è infatti messo a punto il testo definitivo del decreto. Ecco alcune dettagli. Per l'ambiente si è armonizzata l'autonomia locale con le esigenze di garantire il raggiungimento di un livello adeguato di protezione ambientale sul territorio nazionale. Così per l'inquinamento resta allo Stato la determinazione dei valori limite delle emissioni e di obiettivi minimi di qualità. Mentre per i rifiuti è confermata la legge «Ronchi» sui rifiuti. Per la parte riguardante il territorio regioni e enti locali diventano titolari dell'assetto del proprio territorio, mentre resta allo Stato la definizione delle linee fondamentali con riferimento ai valori naturali e ambientali, alla difesa



del suolo e alle grandi reti infrastrutturali. Il piano territoriale delle province diventa strumento urbanistico di riferimento per tutti gli interventi. Viene decentrata anche la gestione delle risorse idriche e della difesa del suolo. Inoltre la realizzazione di una serie di opere viene concessa alle regioni, fatta salva la programmazione e il finanziamento e con l'eccezione di opere per la difesa, la sicurezza, l'edilizia penitenziaria. Per i trasporti prosegue il decentramento che è stato integrato con il recepimento della normativa comunitaria sull'autotrasporto che prevede la soppressione del regime autorizzatorio per l'autotrasporto di merci dal 2001.

## Servizi alla Persona

### Lo Stato perde sanità e servizi sociali

I servizi alla persona riformati dalla Bassanini sono quelli relativi alla sanità, i servizi sociali (passano all'Inps gli invalidi civili), i beni culturali e lo sport. Per quanto riguarda la sanità, la bozza di decreto demanda alle regioni la redazione ed approvazione dei piani e programmi di settore non aventi rilievo nazionale, l'adozione dei provvedimenti puntuali e l'erogazione delle prestazioni e, soprattutto, le verifiche di conformità alla normativa di impianti, laboratori, apparecchiature, sostanze, prodotti. È anche prevista la possibilità di attribuire dette competenze a strutture private abilitate. Nel settore dei servizi sociali saranno sopresse e rimosse le strutture statali votate a compiti di assistenza, con il conferimento agli enti locali dei compiti di gestione delle funzioni. Ne



conseguenza l'altro l'abbandono totale della funzione assistenziale da parte del ministero dell'Interno, completata dall'attribuzione all'Inps delle pensioni d'invalidità civile, pur restando al Tesoro la revisione dei trattamenti stessi.

La tutela dei beni culturali resta allo Stato. Una commissione paritetica di rappresentanti dell'amministrazione centrale e degli enti territoriali, indicherà per quali musei o altri beni la gestione - le attività per rendere il bene accessibile al pubblico - andrà agli enti locali o allo Stato. La loro valorizzazione sarà assicurata in comune da Stato e autonomie locali.

## Mobilità

### Ecco il decreto che accende la protesta

È il problema dei problemi. Finora, l'unica volta che si è riusciti ad attuare un abbozzo di mobilità dei dipendenti all'interno della pubblica amministrazione - ma molto parzialmente, e con risultati in ultima analisi molto deludenti - è stato in base ai «bandi Pomicino» varati nel 1988, che si conclusero con il trasferimento di poco più di 15mila «travet» dal Sud al Nord e viceversa. Adesso, ci riprova Franco Bassanini, che propone la mobilità per i dipendenti pubblici in esubero, la privatizzazione del rapporto di lavoro degli alti burocrati dello Stato - che potranno anche essere licenziati - il passaggio della giurisdizione sulle controversie di lavoro dal giudice amministrativo a quello ordinario. Sono questi, in sintesi, i punti principali del decreto delegato varato ieri che modifica la riforma del pubblico impiego del



'93. In particolare per quanto riguarda la mobilità, una volta che l'amministrazione interessata avrà accertato la presenza degli esuberanti, lo comunicherà ai sindacati con l'obiettivo di arrivare ad un accordo sulla loro ricollocazione. In prima battuta si cercherà di impiegare il dipendente nella stessa amministrazione, ricorrendo anche ai contratti di solidarietà o spostandolo in altre amministrazioni situate nello stesso territorio. Se il dipendente rifiuterà il trasferimento, sarà collocato in «disponibilità» (una sorta di cassa integrazione guadagnata): per altri due anni potrà percepire un'indennità. Finito questo periodo, scatterà il licenziamento.

## Riforma Motorizzazione I dipendenti "assediano" Palazzo Chigi

Per adesso, niente riforma della motorizzazione. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri solo una distribuzione delle funzioni, mentre eventuali operazioni di riordinamento si faranno al momento opportuno. Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica Bassanini. «Tutte le funzioni unitarie della motorizzazione - ha detto Bassanini - sono state mantenute logicamente a livello centrale. Gli uffici periferici della motorizzazione sono stati invece trasferiti alle Province. L'ente territoriale competente per la materia». Bassanini ha anche specificato che le bozze di decreto circolate in questi giorni non erano rappresentative. «Solo da oggi, con la messa a punto dello schema di decreto - ha detto - il confronto potrà essere più serrato». Parole che non hanno tranquillizzato i simili dipendenti della motorizzazione civile, che fa capo attualmente al ministero dei Trasporti ma che con la riforma Bassanini potrebbe passare sotto il controllo degli Enti locali. Un business annuo di migliaia di miliardi, se è vero che la motorizzazione esegue ogni anno 3 milioni di revisioni auto, 2,5 milioni di immatricolazioni con rilascio di targhe e carte di circolazione, un milione



di nuove patenti e 4 milioni di rinnovi, 1,5 milioni di cambi di residenza, 2 milioni di aggiornamenti delle carte di circolazione. Come ben sanno i cittadini, la iperburocratizzazione delle strutture e la disorganizzazione di questo servizio si traduce in ritardi e fastidi spesso intollerabili. E durante la riunione del Consiglio dei ministri, in Piazza Colonna 500 dipendenti della motorizzazione hanno a lungo protestato contro un provvedimento che definiscono (un po' curiosamente, visto che l'ipotesi è quella del decentramento, e non della cessione ai privati) «rottamazione e privatizzazione della Motorizzazione». Grida e fischi incessanti, per spiegare che «il governo ha deciso di liquidare un'amministrazione dello Stato in attivo spacciandola all'opinione pubblica come decotta, con il solo scopo di operare una spartizione ed una frammentazione, a beneficio di pochi soggetti privilegiati e a danno dell'intera collettività. Noi - sottolineano i sindacalisti - vogliamo una l'istituzione di un'ente pubblico autosufficiente che svolga tutte le attività in campo automobilistico, riunendo Aci e Motorizzazione in un'unica struttura cui il cittadino possa fare riferimento».

ROMA. Un rinvio di qualche giorno per limare, correggere, rivedere. Del decreto legislativo Bassanini se ne parlerà martedì prossimo, ma l'incertezza è già entrata nelle stanze dei ministri a scompigliare burocratiche indolenze. Mobilità. Dietro valanghe di carte e procedure da rispettare sembra spirare un vento di deportazione per i dipendenti pubblici. Scenari da incubo per chi avrà pure un posto fisso - il posto fisso per eccellenza - ma stipendi striminziti con cui far quadrare molte cose e margini troppo stretti per indossare i panni dell'«emigrante». Mobilità per dove? Per fare che cosa? I dipendenti della Motorizzazione civile già sono scesi sul piede di guerra, la preoccupazione è palpabile, appena stemperata dalla convinzione che l'inerzia degli apparati riuscirà a domare anche questa ventata di novità.

Che poi tanto nuova non è. Di mobilità già si parla dal '94, la bozza Bassanini per buona parte si limita a ridisciplinare l'intera materia. «È solo che adesso con il decentramento e la riorganizzazione dell'amministrazione è plausibile pensare che si creino eccedenze», dice Nino Zucaro, dell'Aran, l'Agenzia per la contrattazione del Pubblico Impiego. E allora? Allora vuol dire che la mobilità non

resterà solo un principio scritto sulla carta, ma si comincerà a fare sul serio. Finora si è proceduto su basi volontarie, gli spostamenti di personale all'interno della pubblica amministrazione sono stati pochi, si parla di qualche migliaio di persone trasferite da comparti in eccedenza ad uffici che avevano vuoti in organico. «In questo modo abbiamo risparmiato almeno semila assunzioni inutili», dice Zucaro. Ma aggiunge anche che finora non ci sono state ristrutturazioni profonde della pubblica amministrazione. Le riforme vere devono ancora venire, la stima delle «migrazioni» interne non sembra tale da giustificare il clima di tensione che si respira nei ministeri: i trasferimenti veri - non solo da un ufficio all'altro ma in altre città - non dovrebbero essere più di qualche migliaio, su un organico complessivo che sfiora i 4 milioni di dipendenti.

Né deportazioni, né licenziamenti. «Il malessere nasce quando si parla di deleghe del governo agli enti locali, regioni e province - dice Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica -. Su questo punto ci sono ostacoli all'interno dello stesso governo e nelle burocrazie di comando, che trovano spesso una sponda nei ministri. Per parte nostra

la legge va fatta e presto. Certo, sarebbe stato meglio se avessimo potuto vedere il testo prima che andasse al voto del governo. Ma questa è solo una questione di metodo, niente di irreparabile». Di meno facile soluzione sembra invece l'inerzia - non solo dei grandi burocrati, ma anche dei politici - di fronte al decentramento. Paura di perdere poteri e competenze, una miscela rischiosa che alimenta il panico, tra i pubblici dipendenti. E che rischia, secondo la Cgil, di provocare spinte corporative capaci di arenare ogni riforma. «Non condividiamo la preoccupazione di tanti pubblici dipendenti, che si fonda soprattutto sulla paura dell'ignoto - aggiunge Nerozzi -. Se il processo sarà ben governato, ci saranno solo vantaggi per tutti. Più possibilità di carriera e di svolgere un lavoro utile. Il problema è che se lo Stato utilizza criteri privatistici, deve riconoscere gli stessi diritti del privato. E non è ancora così, per quello che riguarda mobilità, lavoro interinale, mansioni. Non si può chiedere soltanto. Negli ultimi anni, 7000 miliardi di risparmio sono stati ritagliati a spese del Pubblico impiego».

Che ci sia una necessità di rimettere ordine è un dato innegabile. E non

solo perché una struttura meno rigida del lavoro è da tempo la regola nel privato e di recente anche le certezze tabellari del commercio sono state scardinate. Il pubblico impiego non può restare un'isola di magri privilegi e inefficienze, un mostro dalle mille teste che serve soprattutto ad alimentare se stesso: il 50 per cento dell'attività burocratica, secondo il rapporto Censis, è finalizzato ad amministrare la stessa pubblica amministrazione. Come dire che metà della giornata lavorativa di un impiegato serve a mandare avanti le pratiche relative alla gestione di se stesso. Una produttività mediamente impercettibile, che alimenta il sentire comune del dipendente pubblico come inutile zavorra. E che pure non fa giustizia di quanti - e ci sono - svolgono mansioni superiori a qualunque e stipendi, fanno straordinari non pagati e mandano avanti la baracca combattendo contro i mulini a vento delle procedure e dei protocolli da rispettare. «Ecco, bisognerebbe dare un segno per incentivare la produttività e premiarla - dice ancora Paolo Nerozzi -. Questo mi pare ci sia da parte di ministri come Bassanini, Berlinguer e Bindi. In altri, moltissimo».

Marina Mastroluca